

## I PARROCI DI CAMPAGNA TRA '700 E '800 (DAI DOCUMENTI DEI GEORGOFILI)

*Del resto poi quando i Parochi  
dotti abbian la vocazione del predicare, spezzino prima nel  
modo prescritto il pane ai piccoli, scambino la loro moneta  
d'oro, o d'argento in tanto minuto danaro da spargersi, e aver  
corso tra il popolo, e poi sfoghino pure tutto il loro zelo in  
ogni maniera di sacra, robusta e popolare eloquenza*

(G.G. Ippoliti, *Lettera parenetica, morale, economica...*)

Quando nel Settecento, all'inizio degli anni Settanta, Giuseppe Giovanni Ippoliti, vescovo di Cortona, compì il suo viaggio pastorale nelle terre della Valdichiana, le condizioni dei contadini dovettero apparirgli talmente drammatiche se sentì la necessità di indirizzare una lettera a «possidenti o comodi, o ricchi» per sollecitare attenzione nei confronti della gente di campagna e conseguenti azioni atte ad alleviare ed attenuare la miseria desolante nella quale essa versava.

Le carestie che alla metà del secolo XVIII avevano ripetutamente colpito la popolazione erano state causa di estrema povertà e se le città pur percorse da bande di affamati e accattoni in qualche modo erano riuscite ad arginare tale situazione con elemosine ed opere di beneficenza, le campagne, già di per sé abbandonate per l'atavico, scarso interesse dei proprietari che raramente risiedevano sulle loro terre, soffrirono ogni specie di scempio: furti e minacce nei confronti degli indifesi contadini a loro volta resi ancor più miseri dalla scar-

sità dei raccolti e dall'impoverimento delle terre. Quest'ultimo aspetto ebbe in quegli anni altre funeste conseguenze quali la divisione delle famiglie coloniche e l'abbandono di terre alla ricerca di altre più produttive; coloro che rimasero non ebbero migliore sorte: abbandonati a loro stessi, privi di braccia su cui contare finirono per disaffezionarsi totalmente alla terra su cui avevano lavorato e vissuto e vennero così a perdersi quei legami che il patto di reciprocità stabilito da secoli fra proprietario e contadino aveva sancito.

Il tono pacato con cui l'amorevole Padre spirituale richiamava ai propri doveri i possessori pure provocò in essi reazione negativa e suscitò «speciosi lamenti contro di lui»; fu pertanto costretto a far seguire al testo della sua «lettera ai possidenti» una *Istruzione morale-economica sull'educazione, e sui doveri dei contadini*, una «specie di contrappeso» con il quale Ippoliti, evidenziando i difetti di questi ultimi e la necessità della loro educazione, rendeva in qualche modo giustizia ai proprietari.

Nella lettera dell'Editore premessa all'edizione di Firenze 1774 che per la prima volta pubblicava i due testi assieme<sup>1</sup> veniva tuttavia rilevato che alcuni «proprietarj onesti, e cristiani» erano rimasti favorevolmente colpiti dalla esortazione di Ippoliti e i parroci di quelle contrade avevano registrato quotidianamente azioni di soccorso da essi compiute per alleviare la miseria dei contadini, al punto che in quell'anno non erano stati visti, come per il passato, «chieder l'elemosina attruppati coi mendicanti».

Nel discorso che Ippoliti rivolgeva ai proprietari la figura del parroco era sovente richiamata quale destinataria dei suoi appelli, ed è certo che se da un lato ciò corrispondeva alla volontà di impartire direttive al proprio clero, dall'altro costituiva una sorta di *escamotage* che permetteva all'illustre prelado di smorzare, mentre delineava con lucidità il desolante quadro sociale e morale che era apparso ai suoi occhi, il tono di rimprovero diretto ai ricchi possidenti. Il vescovo di Cortona confidava infatti nel valore dell'esempio e quando ricordava

<sup>1</sup> G.G. IPPOLITI, *Lettera parenetica, morale, economica di un parroco della Val di Chiana a tutti i possidenti o comodi, o ricchi, scritta dell'anno MDCLXXII. Concernente i doveri loro rispetto ai contadini. Nuovamente impressa coll'aggiunta di una Istruzione morale-economica sull'educazione, e sui doveri dei contadini...*, Firenze, 1774.

il soccorso dato da alcuni «parochi (...) che nelle passate carestie si videro comparire alle loro parrocchie, mendicando in prestito uno stajo di feccioso mescolone, contadini di case ricche, e facoltose», in realtà auspicava che i ricchi possessori di quelle contrade uscissero da quella sorta di «pigrizia morale» che egli aveva riscontrato e si riappropriassero, con l'ausilio e l'intercessione dei «Pastori della Chiesa», del concetto di *societas* che aveva sotteso alla nascita del rapporto mezzadriale. «In fatti dopo che un paroco ha predicati dall'altar tutti i più giusti motivi della pazienza cristiana, ed ha distribuito alla sua porta tutti i frammenti avanzati del suo scarso vitto, cosa ha egli fatto, per amore di Dio, nelle poco felici circostanze, in cui ci troviamo? (...) credo bene» continuava l'illustre prelato «che un paroco, che cercato, e chiamato da Dio a procurare il bene sì spirituale, che temporale del suo popolo» possa e debba interporsi «supplichevole tra i contadini, e i padroni»<sup>2</sup>. Ai ricchi possessori che persistevano nel loro atteggiamento di estraneità verso la sorte dei propri contadini, Ippoliti ricordava che la loro ricchezza non era un merito e che anzi «il loro pingue patrimonio» era «per la più parte né ereditario, né acquistato per via d'industria»; era «piuttosto un paese di conquista occupato con l'arme lenta, e pungente dell'usure»<sup>3</sup>.

Al contadino «vero autore, ed il solo depositario delle primitive ricchezze» era riservata la seconda parte della *Lettera parenetica* ed Ippoliti dopo averne ricordato la semplicità e bontà d'animo, notava che il mancato soccorso ai contadini si configurava come attentato alla «sovranità del Principe, e contro il sostentamento e la libertà di tutto il popolo». Il vescovo di Cortona era ben consapevole delle critiche cui era soggetta la gente di campagna ritenuta pigra, indolente, scarsamente affezionata al lavoro e anche su questo richiamava i proprietari: ad essi spettava di ridefinire il rapporto con i propri contadini, migliorandone le condizioni di vita, sostenendoli nel momento del bisogno, sollecitando la loro «industria» con costante attenzione e cura.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 1-2. La realtà sembrava tuttavia smentire l'auspicio di Ippoliti: sovente infatti una buona parte del clero, assai più che assolvere al proprio ministero verso i poveri e gli ignoranti, si poneva nei loro confronti quale portavoce delle esose richieste dei proprietari e talvolta anche degli stessi agenti di campagna.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 10.

Egli è certo, che il vostro più vero, e più sicuro interesse è quello di attendere a conservare, e migliorare la cultura delle vostre terre. Questo intento non può ottenersi, se il vostro contadino non abbia ad un tempo istesso tutte queste qualità, cioè di fedele, di affaticante, di industrioso, e di affezionato al padrone. Ora io sostengo, che se i lavoratori non sieno sicuri di avere da voi del pane, allorché le scarse raccolte non ne somministrano loro abbastanza (...) che non può esservi in loro né fedeltà, né voglia di affaticare, né industria, né affetto al padrone<sup>4</sup>.

Della necessità di educare i contadini Ippoliti era tuttavia certo e la *Istruzione morale-economica sull'educazione e sui doveri dei contadini* ne è chiara prova. «Convenghiamo dunque che il contadino oltre al non saper leggere ha bisogno di lezioni sensibili, e di una viva, e sonora voce per esser tenuto attento»<sup>5</sup>. Ai padroni, ma soprattutto ai parroci Ippoliti assegnava tale compito, convinto che per avere un «buon contadino» era ancor prima necessario avere formato «un buon cristiano». La parrocchia o la cappella rurale costituivano pertanto punto di riferimento dal quale doveva avere avvio l'opera educativa, alla cui base stavano la conoscenza e la spiegazione dei Sacramenti. Ippoliti raccomandava ai parroci semplicità di linguaggio ed insegnamento condotto «con brevità» che doveva riguardare essenzialmente «quattro cose: (...) vizj (...) virtù (...) pene, e (...) premio». L'altare costituiva la cattedra dalla quale il parroco poteva svolgere l'opera educativa e le Sacre Scritture offrivano utili riferimenti esemplificativi per illuminare i contadini sui loro doveri.

Il parroco al pari dei padroni doveva poi vigilare sui costumi morali dei contadini ed Ippoliti elencava consuetudini pericolose che andavano rimosse: l'uso invalso in adulti e fanciulli di rubare «or (...) legne, or (...) frutti, or (...) uva, or (...) altre cose», il permettere che giovani «ancora in tenera età» si innamorassero, «senza scrupolo da parte dei genitori di lasciarli impegnare negli amori» nei quali vi era «sì grave pericolo di perdere l'innocenza», il lasciare che le fanciulle «di dodici, o al più quattordici anni» custodissero senza la presenza di un adulto gli animali al pascolo; i contadini inoltre notava Ippoliti

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 51.

ardiscono di fare strepiti, e risse in vicinanza della chiesa (...) lavorano il giorno delle feste comandate senza giusta causa, e licenza del curato (...) stanno nelle chiese irriverenti (...) odono la Messa in posture sconce, stando alcuni con un ginocchio piegato, e l'altro alzato, altri sdrajan-dosi per le panche, altri sbadigliando e storcendosi per gran noia<sup>6</sup>.

Più che veemenza nel punire il vescovo di Cortona, sottolineando il valore dell'esempio, raccomandava ai parroci atteggiamenti improntati alla pazienza e alla carità «l'esempio della pace, dell'assiduità, che regna nei preti e nei parrochi, il loro disinteresse, la loro integrità e moderazione farà più frutto che una predica»<sup>7</sup>. Raccomandava pertanto di visitare le case dei contadini, di seguirne amorevolmente le vicende della loro vita, di fornire consigli nei momenti di incertezza.

Ippoliti era ben consapevole che anche i parroci andavano educati e che necessitavano di direttive che li incoraggiassero nel non facile compito al quale il loro vescovo li chiamava; non a caso la *Istruzione* si concludeva con un messaggio ad essi indirizzato:

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 73-74. In realtà l'alto numero di feste da osservare con l'astensione dal lavoro finiva col provocare gravi danni all'agricoltura e sovente i contadini preferivano i lavori agricoli anziché partecipare alle cerimonie religiose con grande disappunto dei parroci, come acutamente notava il vescovo Ippoliti. La questione fu a lungo dibattuta in seno ai Georgofili e già sul finire del XVIII secolo furono avanzate proposte per l'abolizione di gran parte di festività e lo spostamento di alcune di esse alla domenica. Ai parroci spettava poi di ricordare ai fedeli le festività da osservare, cfr. E. BERLINGHIERI, *Memoria sull'abolizione dell'obbligo della messa in ricorrenza di alcune solennità religiose*, 5 agosto 1795, AG, AS (Accademia dei Georgofili, Archivio Storico), *Busta 21.178*; nello studio Berlinghieri prendendo ad esempio quanto già avvenuto in altri stati italiani raccomandava ai parroci di non introdurre arbitrariamente altre festività oltre quelle prescritte ed invocava provvedimenti legislativi atti a rimuovere tale situazione. Sulle «distrazioni» dei contadini intervenne qualche decennio più tardi Michelangelo Buonarroti che in un lungo saggio presentato ai Georgofili pose accento sulle diverse tipologie di assenza dal lavoro: «distrazioni religiose», «distrazioni volontarie» e «comandate dai proprietari dei poderi». Quanto alle prime egli segnalava che «l'ozio di queste feste levate» noto «anche ai dotti Padri della Chiesa» che ne avevano deplorato le tristi conseguenze, si rivelava dannoso all'agricoltura e citava ad esempio la pratica della questua che solitamente occupava due giorni per ogni parrocchia, con una perdita complessiva per l'intera Toscana di ben 2700 giornate di lavoro, cfr. M. BUONARROTI, *Delle distrazioni dei contadini dalla lavorazione dei prodotti*, 6 marzo 1825, AG, AS, *Busta 68.723*.

<sup>7</sup> G.G. IPPOLITI, *Lettera parenetica*, cit., p. 75.

Questo è l'essenziale delle prediche da farsi ai contadini, e i curati medesimi di maggior talento piuttosto che impiegarlo a seconda del loro genio particolare, dovrebbero prescriversi inalterabilmente questa legge; e se i meno abili ricusassero, o dicessero di non esser capaci, direi che non sono capaci di cosa alcuna<sup>8</sup>.

Della necessità di educare il clero era convinto anche il Georgofilo Ferdinando Paoletti, pievano di Villamagna. Nel capitolo XXXII dell'opera *I veri mezzi di render felici le società* affrontava la *Cura che dee prendersi la Sovrana Autorità dell'educazione del Clero*<sup>9</sup> Paoletti entrava così nella questione che vedeva contrapposte due diverse opinioni: quella di coloro che propugnavano l'assoluta indipendenza dal potere politico nell'attività di educazione e formazione del clero e quella che trovava un convinto assertore nel pievano di Villamagna che attribuiva invece all'autorità del sovrano il compito «d'invigilare» anche sull'istruzione di coloro che erano destinati a divenire i pastori e gli educatori del popolo. Paoletti si dichiarava inoltre contrario a chi auspicava anche per il clero studi semplificati che prevedevano l'abolizione delle lingue antiche, greca e latina, «i giovani dati alla Chiesa (...) debbono inoltre (...) insegnare agli altri le umane lettere, e la lingua latina (...) potranno egliino soddisfare a questo impegno, se nell'età propria vengono da tale studio separati, e distratti?»<sup>10</sup>. Auspicava pertanto che il clero fosse sapientemente preparato all'opera educativa del popolo, poiché era

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 130. Ippoliti veniva in soccorso dei parroci fornendo alcune informazioni e impartendo disposizioni relativamente agli aspetti della vita e dei costumi dei contadini. La *Istruzione* trattava dei sacramenti, della «domestica economia», non a caso definita la «miglior dote» cui doveva essere educata la gente di campagna, del modo per sollecitare «l'industria» nei contadini. Si trattava in sostanza di una sorta di manuale istruttivo che spaziava dagli aspetti più strettamente religiosi e morali a quelli sociali ed economici; i parroci dovevano divenire maestri abili ad intervenire su ciascuno di essi poiché costituivano la base della educazione morale.

<sup>9</sup> F. PAOLETTI, *I veri mezzi di render felici le società. Appendice al Libro de' pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Ant. Giuseppe Pagani, 1772.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 190. Contro i «libercoli» in lingua latina, i cosiddetti «Santa Croce» e «Salteri» era invece intervenuto il canonico Giuseppe Muzzi in una memoria presentata ai Georgofili il 10 maggio 1786. In essa dopo avere indicato i rudimenti da insegnare alla gente di campagna, affidava ai parroci il compito di diffondere i principi della dottrina cristiana e le verità del Vangelo: l'istruzione da darsi ai contadini non doveva andare oltre questo, cfr. G. MUZZI, *Memoria sopra l'educazione letteraria dei contadini*, AG, AS, Busta 58.112.

convinto del principio che una buona educazione costituiva le fondamenta della virtù e del costume della società ed era, unico presupposto della «pubblica e privata felicità»<sup>11</sup>. Le aspirazioni dei prelati più illuminati, quali il vescovo Ippoliti e il pievano Paoletti trovarono rispondenza nell'Accademia dei Georgofili (nata peraltro per volontà del canonico Ubaldo Montelatici) la cui attività tesa alla rinascita dell'agricoltura si concretizzò anche nell'impegno profuso nell'educazione della gente di campagna. Il Concorso promosso nel 1772 avente ad oggetto l'ideazione di una scuola di agricoltura per i contadini pone bene in risalto questa volontà dell'istituzione fiorentina<sup>12</sup>. La Commissione giudicatrice composta da Giovanni Neri, Francesco Mazzinghi e Antonio Durazzini, pur ritenendo le due memorie presentate prive «ambedue di quei lumi necessari per dar facile, e pronta esecuzione a tutte le parti comprese sotto l'idea complessa del proposto quesito», lodava le «utili vedute», la «esatta precisione nell'ordine delle idee», «l'interessante erudizione», nonché lo «stile animato da un verace zelo di promuovere il pubblico bene»<sup>13</sup>.

Soffermandosi sulla prima memoria, la Commissione sottolineava la novità del progetto complessivo elaborato dall'autore che prevedeva la costituzione di «tre conservatori, o siano seminari, o collegi», il primo dei quali dedicato all'istruzione di giovani da destinarsi alla professione di «agenti, o fattori», il secondo e il terzo destinati «ai figli dei lavoratori, che ad effetto di seguitare ed esercitare con maggiore intelligenza, e profitto la professione dei loro padri» non avrebbero dovuto «sapere né leggere, né scrivere», ma attraverso lezioni teoriche e pratiche avrebbero dovuto imparare invece «tutte le migliori pratiche, e più proficue nell'esercizio agrario». Quanto alla seconda parte del quesito concernente un «sistema di educazione per i ragazzi

<sup>11</sup> Paoletti, che era stato lettore di umane lettere nel Seminario di San Miniato, nonché esperto agronomo, ben sapeva che molti fra coloro che si preparavano a divenire sacerdoti avrebbero poi svolto la loro opera pedagogica fra la gente di campagna alla cui educazione ed istruzione necessitavano solo alcuni elementi fondamentali, ma era convinto che soltanto una solida preparazione dei sacerdoti li avrebbe resi abili in questa loro attività.

<sup>12</sup> *Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna*. I documenti relativi al Concorso sono conservati nell'Archivio Storico dell'Accademia dei Georgofili e portano collocazione *Busta 105.5*.

<sup>13</sup> *Ms. cit., inserto b)*, cc. 9r-v.

della campagna», la Commissione accoglieva con particolare interesse la proposta dell'autore di affidare a fattori e parroci il compito di educare i contadini; i parroci «oltre il catechismo della dottrina cristiana» avrebbero dovuto infatti spiegare al popolo ogni domenica «tutte le pratiche di buona agricoltura, e di buona economia».

Ai parroci veniva fatto di nuovo appello nella memoria di Francesco Pagnini risultata vincitrice al Concorso riproposto dall'Accademia dei Georgofili nel 1774. Lo studio, definito dalla Commissione giudicatrice di cui faceva parte anche il proposto Marco Lastri un vero e proprio trattato, mentre ipotizzava una scuola per i proprietari delineava quella da destinare all'istruzione della gente di campagna, una «scuola familiare» nella quale si sarebbe dovuto adottare un metodo pedagogico molto semplice basato su una serie di domande e relative risposte. Nella memoria Pagnini poneva particolare attenzione alla figura del maestro il quale solo dopo aver superato un esame presso l'Accademia dei Georgofili, avrebbe potuto esercitare la sua attività. Nelle campagne, i parroci, dei quali Pagnini criticava «l'oziosità», avrebbero dovuto assolvere, oltre ai «maestri delle comunità (...) medici, e cerusici», questo compito educativo «comprovando con convincenti dottrine, e con rispettabile autorità (...) [la] perfezione del loro impiego (...) col procurare d'infondere nelle menti dei loro popolani degli insegnamenti, e massime proprie a stabilire una vantaggiosa educazione nella di loro gioventù»<sup>14</sup>.

Le scuole di Reciproco Insegnamento istituite a Firenze nel 1819 grazie all'impegno di illustri Georgofili, trovarono nei parroci di campagna quella pronta risposta che Pagnini aveva auspicato e sollecitato; essi dimostrarono infatti di aver acquisito una maggiore coscienza dell'importanza del loro ruolo educativo ponendosi quali interlocutori intelligenti ed attivi nell'esperienza pedagogica che coinvolse il territorio dell'intero Granducato per circa un trentennio.

<sup>14</sup> Nuovo Bando del 1774, *Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna*, AG, AS, Busta 105.6; cit. da inserto b), c. 4r. Molti anni più tardi sul «Giornale Agrario Toscano» Francesco Verità riprendeva il tema dell'«ozio dei parroci» e rilevava come essi avessero «molte ore libere» nei giorni feriali, durante le quali avrebbero potuto «insegnare a leggere e scrivere ai piccoli fanciulli della loro parrocchia», cfr. F. VERITÀ, *Discorso sopra tre sorte d'istruzione pubblica per la Romagna Toscana*, «Giornale Agrario Toscano», 1840, pp. 302-317.



Nel marzo 1819 Cosimo Ridolfi presentava all'Accademia dei Georgofili il suo *Ragionamento sui vantaggi e sulla necessità di generalizzare il metodo dell'istruzione scambievolmente elementare*<sup>15</sup> ed utilizzando l'esperienza pedagogica già attuata a Pereta dal parroco Giuseppe Poli confutava le opinioni di coloro che vedevano nell'istruzione del popolo un pericolo per la tranquillità sociale. Il parroco Poli aveva dato vita nelle campagne della provincia grossetana ad una scuola per i fanciulli contadini ottenendo fin dall'inizio risultati che lo avevano confortato e convinto a proseguire nella sua attività. Il parroco Poli fu molto attivo nell'esperienza delle scuole di Reciproco Insegnamento e più di una volta dalle lontane terre di Maremma raggiunse Firenze per assistere di persona alle lezioni e per ottenere informazioni sulla gestione delle classi e dei fanciulli. Nel *Ragionamento* Ridolfi riportava un lungo brano tratto da una lettera che il parroco di Pereta gli aveva inviato; in essa era messo in evidenza il metodo adottato per l'insegnamento della lettura, dapprima utilizzando lettere isolate e via via che i fanciulli acquisivano dimestichezza, compitando «su dei salteri». La scuola inoltre, sottolineava Poli, aveva assunto il compito di servire come luogo di rifugio per bambini che abbandonati dai genitori costretti a lavorare «in ogni ora in ogni tempo in ogni luogo», soffrivano «fame e sete e caldo e freddo e umidità e tutte le impressioni violente e micidiali di un'aria (...) che ad ogni patto voleva farsi rispettare». La scuola costituiva punto di riferimento per l'intera comunità: Poli notava come la sua presenza sul territorio fosse stata causa di un evidente aumento di popolazione; molti contadini infatti si erano trasferiti a Pereta da località più lontane, tanto che la parrocchia aveva registrato un aumento di ben «130 anime»<sup>16</sup>.

Verso il 1830 le scuole di Reciproco Insegnamento ampliarono il campo di intervento a materie tecniche, finalizzando l'istruzione alla formazione di buoni artigiani. Anche le scuole nelle campagne accolsero questa nuova più ampia impostazione; a Figline il sacerdote Raffaello Lambruschini, che già molto aveva realizzato in

<sup>15</sup> C. RIDOLFI, *Ragionamento sui vantaggi e sulla necessità di generalizzare il metodo dell'istruzione scambievolmente elementare*, 7 marzo 1819, AG, AS Busta 65.566.

<sup>16</sup> *Ivi*, cc. 3v-4v.

campo educativo, fondò una «scuola delle feste» nella quale vennero istruiti «nel disegno e nella prospettiva» giovani destinati al mestiere di artigiano<sup>17</sup>.

In generale in Toscana le scuole di Reciproco Insegnamento trovarono nei parroci delle campagne entusiasti sostenitori grazie ai quali la Società per la diffusione del metodo istituita a Firenze poté disporre di una fitta rete di informatori che puntualmente la aggiornarono sui progressi educativi compiuti nelle sedi periferiche. Sicuramente la presenza dei parroci nel contesto di questa esperienza pedagogica costituì elemento tranquillizzatore per gli organi di Governo, il quale sebbene non accordasse la sua protezione, tollerò tuttavia – grazie anche alla supervisione demandata all'Accademia dei Georgofili – la presenza delle scuole di Reciproco Insegnamento istituite al di fuori di quelle comunitative<sup>18</sup>.

Se il vescovo Ippoliti aveva indicato l'altare e il sacro rito della celebrazione della Eucarestia quali luogo e occasione per i parroci di dar corso alla loro opera educativa, Lorenzo Cantini presentando ai Georgofili nel 1797 una memoria avente ad oggetto le scuole delle campagne sottolineava alcune modalità di insegnamento che prevedevano luogo diverso deputato a tale scopo. I parroci avrebbero infatti dovuto tenere almeno una volta a settimana una «pubblica lezione d'arte agraria» avvalendosi di un «orto agrario» destinato «a farvi esperienze»<sup>19</sup>.

Scenario del tutto innovativo sarà quello che vedrà poi il parroco «scendere fra la gente», «sedere sul prato antistante la chiesa», «intrattenere dialoghi» con i contadini, magari alla presenza del fattore e del medico della Comunità.

Un bel giorno di festa, dopo terminate le sacre funzioni, vidi (...) sotto una querce, adagiati sull'erba del prato prossimo alla porta

<sup>17</sup> R. LAMBRUSCHINI, *Sull'istruzione del popolo*, 4 dicembre 1831, AG, AS, *Busta* 72.924.

<sup>18</sup> Per la storia dell'esperienza toscana relativa alle scuole di Reciproco Insegnamento e per la storia del Fondo che raccoglie le fonti manoscritte relative, conservate presso l'Accademia dei Georgofili, cfr. LUCIA BIGLIAZZI e LUCIANA BIGLIAZZI, «*Reciproco Insegnamento*» *il contributo dei Georgofili*, Firenze, 1996.

<sup>19</sup> L. CANTINI, *Sul progetto di formare nelle campagne pubbliche scuole di agricoltura senza aggravio dello stato*, 7 giugno 1797, AG, AS, *Busta* 59.210.

principale della chiesa, un numero di contadini vecchi e giovani. Domandai a mio fratello, cosa significava questa riunione? Ed ei mi rispose: sappiate, che quella buona gente è meco di concerto, che quando ha dei dubbi sulla propria condotta, delle inquietitudini di famiglia, dei consigli da prendere, mi aspetta dopo le funzioni ecclesiastiche sul prato della chiesa; io scendo allora, e si fanno i nostri dialoghi fino alla sera (...) così ottengo il doppio fine d'istruire questa povera gente, di distruggere per quanto è possibile i loro pregiudizi, e molte volte di rettificare la loro falsa coscienza (...) di toglierli dal giuoco e dall'ozio padre di tutti i vizi». Il delicato quadretto così delineato sulle pagine del «Giornale Agrario Toscano» inaugurava la forma espressiva del dialogo che si concretizzerà poi sul periodico fiorentino nella rubrica *Conversazioni agrarie* e che diventerà forma privilegiata di tanti pubblicisti che nel corso dell'Ottocento daranno alla stampa opere di facile lettura a carattere educativo destinate ai contadini<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> *Dialogo fra un priore di campagna, alcuni contadini della parrocchia, e il dottore*, «Giornale Agrario Toscano», 1828, pp. 24-34. Il periodico fiorentino a più riprese segnalava, accompagnate da ampie recensioni, le opere stampate nei vari stati italiani che nella forma semplice del dialogo o della «conversazione agraria» svolgevano un proficuo compito divulgativo. Cosimo Ridolfi recensiva nel 1856 la terza edizione stampata a Casale in Piemonte «dell'utilissimo libro» di Giuseppe A. Ottavi, *I segreti di don Rebo* che altro non erano che «sedici lezioncine d'agricoltura» nelle quali erano esposti «i veri e semplicissimi principj dell'arte, con quella chiarezza che veramente abbisogna per divulgarsi facilmente nelle campagne». La figura di don Rebo, che «sceso dall'altare esce sul presbiterio e ragiona coi contadini d'agricoltura», reale o immaginaria che fosse, egregiamente esemplificava, come lo stesso Ridolfi notava, quali erano i contenuti e il metodo educativo di un buon parroco di campagna, cfr. C. RIDOLFI, *I segreti di don Rebo*, «Giornale Agrario Toscano», 1856, pp. 314-315. I *Discorsi Agrari-parrocchiali per tutte le domeniche dell'anno* di Luigi Mucci, parroco di San Lorenzo in Sapino, pubblicato a Napoli nel 1853 e *Geppone da Samontana* pubblicato in dispense mensili a Empoli, costituirono ugualmente oggetto di attenzione da parte del «Giornale Agrario Toscano» che ne accolse le recensioni. Il parroco, autore della prima operetta, veniva lodato poiché era riuscito a «giovare ai poveri coltivatori spezzando loro insiem col pane della morale quello della scienza e dell'arte»; l'altro libretto esponeva importanti precetti agrari in sesta rima, tali da «restare impressi nella memoria del contadino» che avrebbe potuto «cantare con profitto quelle sestine piuttosto che certi *stornelli* che puzzano d'insulsaggine e talora di immoralità», cfr. «Giornale Agrario Toscano», 1863, pp. 186 e 187. «Ottimo modello per i pastori d'anime» definiva Cosimo Ridolfi il parroco Ranieri Sanesi, autore del libretto *Santi e Bastiano. Racconto per la gente di campagna* uscito a Firenze nel 1861. Attraverso il dialogo di una massaia, di una fanciulla, di un «ottimo padrone» e di un «egregio priore» Sanesi esponeva i «buoni principj d'agricoltura» e metteva in evidenza «le conseguenze della scioperataggine e quelle della buona condotta, gli effetti dell'industria e dell'infingardaggine», cfr. «Giornale Agrario Toscano», 1861, p. 314. Con uguale plauso il «Giornale Agrario Toscano» salutava Lunari, Almanacchi e Calendari georgici, economici libretti alla cui com-

Le *Conversazioni agrarie* e le *Gite agrarie* (altra rubrica del «Giornale Agrario Toscano») videro ampia partecipazione del clero, e informate allo spirito scientifico basato sull'osservazione e sulla sperimentazione che sottendeva alla vita del periodico fiorentino, non furono tribune accademiche, ma vivaci occasioni di confronto su tematiche relative all'agricoltura. I parroci di campagna, forti delle esperienze agrarie acquisite operando sui propri terreni furono attivi protagonisti sia con interventi su specifici temi, sia entrando nel merito del contesto economico e sociale più generale. «I sigg. Sodi paroco a Lamole, e Mataloni proprietario in quel luogo facente parte della Comunità, resero conto di una pratica ivi tenuta per liberarsi dai danni di quell'insetto (...) detto volgarmente *brucio* che danneggia grandemente le viti mangiando i teneri occhi», così esordiva Lapo de' Ricci nel resoconto pubblicato sulle pagine del «Giornale Agrario Toscano» relativo alla riunione tenutasi a Greve nel 1828 nella quale «i proprietari, parroci e fattori» avevano parlato di «oggetti interessanti l'agricoltura in quella comunità»<sup>21</sup>.

Della necessità che gli uomini di Chiesa fossero istruiti nelle cose agrarie aveva scritto anche Ignazio Malenotti, parroco di Montauto, presso San Gimignano, il quale con forte passione aveva sollecitato i parroci ad adoperarsi con ogni mezzo affinché le terre loro affidate divenissero più produttive. Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili fin dal maggio 1815, Malenotti fu autore di numerosi saggi alcuni dei quali mirati a delineare la figura del contadino istruito e il ruolo che parroco e proprietario avevano nella sua educazione, altri, veri e propri trattati di agronomia scaturiti dalla diretta esperienza fatta sui suoi terreni.

Nel suo scritto *Il padrone contadino* pubblicato per la prima volta a Colle nel 1815, Malenotti dichiarava indispensabile lo studio dell'agricoltura per proprietari terrieri e fattori; ugualmente doveva esserlo per gli ecclesiastici. L'opera di Malenotti ebbe larga fortuna e numerose furono le edizioni nel corso del XIX secolo; l'edizione

---

pilazione molto spesso attesero anche i parroci delle campagne, cfr. ad esempio F.S. ORLANDINI, *Sui calendari toscani*, «Giornale Agrario Toscano», 1838, pp. 46-69; cfr. in particolare *Calendario casentino*, pp. 54-58.

<sup>21</sup> L. DE' RICCI, *Riunioni agrarie a Greve*, «Giornale Agrario Toscano», 1828, pp. 544-546.

del 1840 che riuniva più opere del dotto agronomo anteponeva al testo una memoria, *Dello studio dell'agricoltura* nella quale era riconfermato l'indispensabile impegno di proprietari e fattori per rilanciare l'arte agraria; l'esortazione era indirizzata particolarmente

ai parroci di campagna possessori di beni rurali, dai quali trar devono il proprio decoroso mantenimento. Un parroco infatti sarà sempre degno di somma lode, quando, senza punto mancare a quei doveri a cui lo richiama la religione, saprà occuparsi anche per il benessere temporale dei suoi popolani istruendoli all'occorrenza nelle umane cognizioni, e specialmente nelle migliori pratiche agrarie<sup>22</sup>.

L'edizione del 1840 era inoltre corredata da alcune pagine dedicate ai «Proverbi dei contadini», mezzo semplice di sapienza popolare capace di sollecitare l'industriosità della gente di campagna<sup>23</sup>.

Veniva in tal modo a delinearsi la figura del parroco agronomo di cui già uomini di Chiesa, quali i Georgofili Marco Lastri e Ferdinando Paoletti erano stati esempio concreto con le loro opere e i loro scritti. Significativo è il trattato in sei volumi che il proposto Marco Lastri scrisse sul finire del Settecento e che godé ampia fama anche nei decenni successivi. Il titolo assegnato dall'autore, *Lezioni di agricoltura*, è già di per sé indicativo; il trattato, articolato in diciotto brevi lezioni, affrontò tutti gli aspetti legati al mondo agricolo: la lavorazione del terreno, la coltura dei cereali e la cura degli alberi da frutto, i boschi e l'allevamento, i bachi da seta ed infine la viticoltura e l'olivicoltura. Con stile semplice il proposto Lastri scandì i lavori dei campi seguendo il ritmo delle stagioni e cercando di scardinare vecchi e dannosi pregiudizi ancora presenti tra i contadini, intese dimostrare «che l'agricoltura è veramente un'arte (...) essendo qualsiasi arte un abito di operare formato (...) sopra l'esperienza; ma regolato insieme dalla ragione»<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> I. MALENOTTI, *L'agricoltore istruito dal padron contadino e dai manuali del Cultore di piantonaie, del Vignaiolo e del Pecoraio...*, Colle, Eusebio Pacini e figlio, 1840; per la prima edizione, cfr. I. MALENOTTI, *Il padrone contadino...*, Colle, presso Eusebio, Pacini e figlio, 1815.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 67-68.

<sup>24</sup> M. LASTRI, *Lezioni di agricoltura... ristampate per la quarta volta con aggiunte e*

Ad altra figura di parroco umile ed illuminato lo stesso Lastri si riferì quando nel 1784 stese l'elogio di Giovanni Battista Landeschi parroco di San Miniato al Tedesco che egli aveva una volta conosciuto di persona passando per quelle terre e con il quale aveva intrattenuto a lungo un ampio carteggio di cui aveva dato puntualmente notizia nel suo *Lunario dei contadini*. Quale nuovo «Socrate rustico» Landeschi aveva vissuto «solamente per la cura del suo popolo, e per quella delle sue terre» lontano «dalle geniali conversazioni, e dalle distrazioni di qualunque sorta» della città, educando i propri contadini con l'esempio delle sue azioni alla cura della «domestica economia». In pochi anni aveva ridotto «pianeggianti per via di ciglioni, pioppati, vitati, e pomati» i terreni «della povera sua chiesa» non grazie al denaro che non possedeva, ma bensì in virtù della sua «diligenza ed industria». Aveva edificato abitazioni per i contadini fino ad allora privi di alloggio e guidato nelle sue azioni dalla ragione e dall'esperienza, aveva raccolto le sue riflessioni concernenti l'agricoltura in un saggio che era stato stampato grazie a Bonaventura Spannocchi vicario di San Miniato. Il volume che uscì a Firenze nel 1775 privo del nome dell'autore con il titolo *Saggi di agricoltura di un paroco Samminiatese*, valse a Landeschi la nomina a socio corrispondente dei Georgofili ed ebbe numerose edizioni nell'arco di pochi anni. Divisa in due parti l'opera affrontava nella prima alcune questioni di ordine morale: il rapporto fra padroni e contadini, la cura che i primi dovevano riservare ai secondi, i vizi della gente di campagna e i mezzi per rimediarvi, l'istruzione da dare ai contadini per rimuovere la loro radicata ignoranza; la seconda affrontava una serie di questioni pratiche che riguardavano l'attività agricola nei suoi molteplici aspetti: come rendere fruttiferi i terreni di collina, come costruire argini, come rimediare ai danni provocati dalla pioggia, come coltivare le viti, gli olivi, il gelso, come potare le piante; trattava inoltre dell'utilità della vangatura, dei boschi, della cura nell'allevamento<sup>25</sup>.

---

note, Firenze, presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1819-1821, 6 vv., citazione da v. 1, pp. 17-18.

<sup>25</sup> M. LASTRI, *Elogio del paroco samminiatese Gio. Battista Landeschi*, Atti, 3, 1796, pp. XVI-XX; G.B. LANDESCI, *Saggi di agricoltura di un paroco samminiatese*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi..., 1775.

Viti ed olivi furono senz'altro due argomenti che trovarono i parroci di campagna in prima linea sia per la coltivazione sia per l'individuazione di migliorie da apportare ai loro prodotti. Già il pievano Ferdinando Paoletti nella sua opera *L'arte di fare il vino perfetto e durevole per poter servire all'esterno commercio* aveva illustrato le innovazioni introdotte nella fabbricazione del vino per migliorarne la qualità<sup>26</sup>. La sostanziosa opera del pievano di Villamagna pubblicata a Firenze nel 1774 riprendeva ed ampliava quanto egli aveva scritto in occasione del Concorso pubblico bandito nel 1772 dall'Accademia dei Georgofili avente ad oggetto *Qual debba essere la cura della pubblica autorità, quale l'opera e l'industria dei possessori per accrescere, dilatare e conservare il commercio estero dei vini della Toscana*<sup>27</sup>. La memoria di Paoletti, sebbene non risultata vincitrice ottenne l'approvazione per la stampa ed in essa l'autore affrontò in quindici capitoli tutto ciò che atteneva alla coltivazione della vite; cifre alla mano, confutò l'opinione di coloro che ritenevano male impiegati i capitali utilizzati per l'impianto e il mantenimento di nuove viti, richiamò l'attenzione di proprietari e contadini circa le scelte opportune da farsi per poter avere un buon vino: qualità della terra, scelta dei terreni più consoni, individuazione delle qualità di uva da ridurre a «cinque, o sei (...) al più».

Della buona qualità del vino, altro uomo di Chiesa, Giuseppe Bigeschi scrisse molti anni più tardi sul «Giornale Agrario Toscano». In un breve articolo apparso nel 1831 egli, forte dell'esperienza maturata fuori d'Italia, rese conto degli esperimenti eseguiti personalmente una volta fatto ritorno in Toscana, concernenti i mezzi atti alla conservazione del vino sì da poter dare «alla patria un ramo di commercio dei propri prodotti e metterla così a livello delle altre nazioni». Durante il suo soggiorno a New Orleans aveva infatti constatato la ricca attività di importazione di vini francesi e spagnoli; al suo ritorno molto si adoperò per dare anche ai vini della sua terra quella «durevolezza» che li avrebbe resi atti all'esportazione anche in paesi lontani<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> F. PAOLETTI, *L'arte di fare il vino perfetto e durevole per poter servire all'esterno commercio*, Firenze, nella Stamperia Stecchi e Pagani, 1774.

<sup>27</sup> I documenti relativi al Concorso sono conservati nell'Archivio Storico dell'Accademia e portano segnatura *Busta 105.4*; la memoria di Paoletti di 46 carte è segnata *Busta 105.4d*.

<sup>28</sup> G. BIGESCHI, *Spedizioni alla nuova Orléans, di varie sorti di vino toscano*, «Giornale Agrario Toscano», 1831, pp. 390-391.

Intorno alla coltivazione della vite intervennero i parroci Giovanni Santi Mancini di Bucine e Jacopo Ricci di Ontignano, il primo con un articolo pubblicato sul «Giornale Agrario Toscano» del 1828 nel quale dava conto di un metodo da lui «praticato pel rinnovamento della coltivazione delle viti», il secondo con una memoria presentata ai Georgofili nel dicembre 1829, avente ad oggetto «i difetti nella cultura delle viti»<sup>29</sup>.

L'esortazione di Malenotti ad accogliere nelle biblioteche parrocchiali accanto ai libri religiosi buoni testi di agricoltura<sup>30</sup>, non fu un richiamo puramente teorico ed in effetti è sufficiente scorrere le pagine del «Giornale Agrario Toscano» – affascinante fonte di informazione che fornisce uno spaccato di notevole spessore della vita sociale, economica, culturale di un quarantennio di storia toscana ed italiana – per constatare quale fu il peso e il ruolo che ebbero gli scritti relativi alla scienza agraria e quale fu la curiosità che mosse prelati in generale e parroci di campagna in particolare, a farsi amanti delle «cose di agricoltura», sperimentatori appassionati, valenti pedagoghi per la diffusione dei risultati ottenuti. Mentre Raffaello Lambruschini in apertura al primo numero del «Giornale Agrario Toscano» indirizzava *Due parole ai lettori* rivolgendosi a proprietari e fattori, non meno calorosamente lanciava il suo appello ai parroci di campagna affinché riconducessero al loro ministero religioso anche l'impegno umano e sociale di «aiutare il povero a cavare dal campicello (...) tutti i tesori che la Provvidenza vi [aveva] nascosto», perché insegnare al contadino che «l'economia, l'industria, la pace domestica, l'ordine, la pulitezza» erano tutte fonti di prosperità, voleva dire «insinuargli altrettanti mezzi di miglioramento del cuore» e condurlo così alla virtù; gli sforzi diretti «a per-

<sup>29</sup> G. SANTI MANCINI, *Sul rinnovamento delle coltivazioni delle viti*, «Giornale Agrario Toscano», 1828, pp. 410-412; J. RICCI, *Sopra alcuni difetti nella cultura delle viti*, 6 dicembre 1829, AG, AS, *Busta 70.854*.

<sup>30</sup> La perorazione di Malenotti a che i parroci accogliessero libri di agricoltura nelle loro biblioteche compare in fine a *Il padrone contadino*: «Io vorrei che nella libreria di ogni parroco non avessero l'ultimo luogo le opere di agricoltura almeno le più recenti (...) e le più adatte al nostro suolo, mediante il giudizioso studio delle quali, egli potesse poi istruire i suoi parrocchiani nella buona coltura dei loro terreni»; auspicava inoltre che la parrocchia divenisse una sorta di liceo per la gente di campagna, cfr. I. MALENOTTI, *Il padrone contadino...*, cit., pp. 224-225.



fezionare i lavori campestri, e a spargere il ben essere nei poveri casolari» erano molto più connessi di quel che non potesse sembrare «col grande scopo della religione e della morale». «Coltivatori, abitanti, amici della campagna, eccovi il primo numero del Giornale che vi abbiamo promesso», con queste semplici parole Lambruschini individuava già i lettori cui il periodico si rivolgeva, e quando, poco più sotto, delineava metodo e scopo del nuovo foglio, mentre prometteva amore per la verità, semplicità di linguaggio, rigore scientifico, esortava proprietari, fattori, parroci, contadini a scambiarsi reciprocamente conoscenze ed informazioni, a sperimentare e a condividere i risultati ogniquale volta potevano venire a beneficio di tutti. Il «Giornale Agrario Toscano» sarebbe divenuto la voce che avrebbe diffuso nelle diverse «contrade della (...) Toscana» quello che poteva essere «utile o caro di sapere e di imitare»<sup>31</sup>.

L'appello di Lambruschini fu ampiamente raccolto e fin dall'inizio il «Giornale Agrario Toscano» accolse scritti e annunci nei quali parroci di campagna e religiosi in genere testimoniarono il loro impegno intellettuale e pratico nelle cose attinenti l'agricoltura. Lo stesso Ignazio Malenotti, forte di quel suo dire «che è sempre un cattivo ecclesiastico quello, che trascura la coltura dei beni della sua chiesa, e che il parroco di poca scienza, ma agricola, ha ricavato sempre maggiori profitti anche nello spirituale, del parroco dotto, ma trascurato nell'agricoltura»<sup>32</sup>, esordì sul nuovo periodico fiorentino con una lunga memoria sulle «meste dei contadini», nella quale trattando l'argomento affrontava, esaminando uno ad uno i criteri che dovevano guidare i proprietari nella scelta della nuova famiglia colonica, gli aspetti umani, sociali, economici del rapporto mezzadrile. Il parroco doveva costituire nella scelta del nuovo contadino punto di riferimento per i proprietari per fornire loro «una genuina informazione» circa la «specchiata religione (...) la pace e la concordia» della nuova famiglia da accogliere. «Il buon padrone fa buono il contadino» recitava Malenotti ricordando che erano passati i tempi della barbarie e che i contadini dovevano essere trattati da uomini e non da schiavi; si appellava così al patto mezzadri-

<sup>31</sup> R. LAMBRUSCHINI, *Due parole ai lettori*, «Giornale Agrario Toscano», 1827, pp. 23-30.

<sup>32</sup> I. MALENOTTI, *Il padrone contadino*, cit., p. v.

le delle origini, quello nel quale «mentre il padrone» si comportava da «vero padre, e da amico» il contadino poneva «ogni diligenza nel ricavare dal podere il maggior frutto possibile». Questo solo era il modo per evitare quelle incresciose «liti e (...) contestazioni» che spesso si verificavano con grave danno per l'agricoltura<sup>33</sup>.

Cercando di rispondere al modello di buon parroco di campagna da lui stesso delineato, Malenotti rivolse la sua attenzione anche verso temi di «pratica agricoltura»; e così l'allevamento delle pecore, la cura per impiantare frutteti razionali e produttivi, l'attenzione verso la coltura delle vigne e la fattura dei vini, la sperimentazione di nuovi strumenti atti a migliorare il lavoro agricolo, furono altrettanti campi di indagine e di concreti esperimenti<sup>34</sup>.

Al pari di Marco Lastri il proposto Malenotti affrontò la questione delle case dei contadini, riconfermando con un breve studio apparso sul «Giornale Agrario Toscano» nel 1828 la situazione già delineata dal suo illustre predecessore negli *Avvisi ai contadini della loro salute*<sup>35</sup>. Case malsane per eccesso di umidità, stanze piccole e buie, prive sovente di riparo dalle intemperie per mancanza di «legname da usci e (...) finestre», eccessiva vicinanza delle stalle dannose alla salute per le «esalazioni le più morbose» che da esse salivano alle abitazioni dei contadini. Gli stessi parroci, sottolineava Malenotti avevano lamentato che in occasione di loro visite agli infermi si erano trovati sovente in difficoltà a percorrere l'interno di quelle abitazioni a causa di scale troppo ripide e di pavimenti sconnessi e pericolanti<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> I. MALENOTTI, *Delle mute dei contadini*, «Giornale Agrario Toscano», 1827, pp. 475-485.

<sup>34</sup> Le osservazioni e le sperimentazioni compiute da Malenotti trovarono espressione in questi suoi scritti: *Delle pecore*, «Giornale Agrario Toscano», 1828, pp. 1-23. Lo studio fu poi pubblicato notevolmente ampliato a Colle nel 1832 per i tipi di Pacini e figli con il titolo di *Manuale del pecoraio; Strettoio a banco portatile*, «Giornale Agrario Toscano», 1828, pp. 156-160; *Delle piantonaie*, «Giornale Agrario Toscano», 1829, pp. 238-246 pubblicato poi in volume a Firenze nel 1830 presso Luigi Pezzati con il titolo di *Manuale del cultore di piantonaie con una memoria sullo studio dell'agricoltura; Manuale del vignaiolo toscano*, Colle, Tipografia Pacini e figli, 1831.

<sup>35</sup> M. LASTRI, *Corso di agricoltura di un accademico georgofilo*, edizione terza, Firenze, nella Stamperia del Giglio, 1801-1803, 5 v., cfr. in particolare vol. 3, 1802, p. 121-137.

<sup>36</sup> I. MALENOTTI, *Delle case coloniche*, «Giornale Agrario Toscano», 1828, pp. 480-492. Malenotti aveva esordito nel suo scritto trascrivendo il proverbio «la buona casa fa

Il parroco Malenotti non fu estraneo neppure all'esperienza di Meleto; come egli stesso ricordava in occasione di una riunione agraria tenuta nel giugno del 1837 l'Istituto di Ridolfi doveva in parte la nascita a un voto che egli aveva espresso nel lontano 1818:

risonavano nell'Europa tutta i plausi e l'ammirazione all'agrario istituto, fondato e diretto dal celebre Fellemborg, quando io, il primo, nel 1818 alzai la voce nella nostra Accademia dei Georgofili, proponendone per la Toscana uno consimile: e tanto allora venne valutato il mio progetto, che creata una commissione di quattro distinti soggetti, invitarono essi con opportuna circolare stampata i possidenti tutti ad emettervi il loro ragionato parere<sup>37</sup>.

Ancor prima della nascita dell'Istituto teorico pratico, il priore Jacopo Ricci aveva scritto della fattoria di Meleto in una memoria presentata ai Georgofili nel gennaio 1821. Nello studio egli trattava delle pratiche ivi attuate, dell'assetto territoriale e delle sistemazioni collinari nella cui esecuzione erano «ben poste in pratica le regole del cel. paroco samminiatese Landeschi, circa l'arginazione o costruzione dei cigli» e che il «ben noto Testaferatta, vecchio ottuagenario, mirabilmente indefesso ad assistere assiduamente ai lavori campestri» aveva «ridotte alla più semplice perfezione»<sup>38</sup>.

I temi e gli argomenti che avevano costituito oggetto dei compendi e dei trattati di «arte agraria» – di cui i *Saggi di agricoltura*, le *Lezioni di agricoltura* e *L'agricoltore istruito dal padron contadino* dei parroci Landeschi, Lastri e Malenotti costituirono esempi sommi per completezza e sensibilità – furono materia di studio e di ricerca che coinvolse e affascinò molti parroci di campagna che interven-

---

buono il contadino», quale esortazione per i proprietari a ch  provvedessero a dare abitazioni decenti ai propri contadini i quali si sarebbero sicuramente affezionati al luogo dove risiedevano, evitando continui e dannosi cambiamenti.

<sup>37</sup> I. MALENOTTI, *Poche parole dette (...) in occasione della riunione agraria a Meleto li 14 giugno 1837*, AG, AS, *Busta* 93.210, c. 2. Leonida Landucci nel necrologio di Malenotti, apparso sul «Giornale Agrario Toscano» del 1841 ricorder  che fu grazie ad «un voto... espresso nell'Accademia dei Georgofili» da Malenotti che ebbe avvio il progetto di un istituto teorico pratico da destinarsi alla formazione dei giovani, cfr. L. LANDUCCI, *Necrologia Ignazio Malenotti*, «Giornale Agrario Toscano», 1841, pp. 145-154.

<sup>38</sup> J. RICCI, *Rapporto delle pratiche agrarie eseguite nella fattoria di Meleto nella Val d'Elsa*, 7 gennaio 1821, AG, AS, *Busta* 66.627.

nero non solo nel dibattito teorico relativo a specifiche tematiche, ma vollero anche in prima persona rendere conto delle sperimentazioni direttamente compiute. Si citano ad esempio Cammillo Lenzi, «parroco al Pino nel territorio di San Miniato», che per primo in Toscana dette conto in tre relazioni della sua esperienza circa l'allevamento dei bachi da seta portati dalla Cina da Giovan Battista Castellani, e Raffaello Lambruschini che nella sua tenuta di San Cerbone compì gli studi e sperimentò modifiche al coltro Ridolfi, ciò che gli valse l'assegnazione di una medaglia alla Esposizione nazionale di Firenze del 1861<sup>39</sup>.

Questa loro volontà di essere presenti, teoricamente e praticamente, sullo scenario agricolo trovò senz'altro una prima forma di espressione in quella partecipazione attiva ad associazioni e a riunioni di carattere agrario che il «Giornale Agrario Toscano» ben documenta. A Greve, Premilcuore, San Sepolcro, Empoli, Modigliana, Siena, Grosseto, là dove insomma nascevano accademie, associazioni o si tenevano riunioni, i parroci non mancarono mai; essi furono non soltanto in questi contesti ottimi espositori di idee o ottimi sperimentatori di novità in campo agrario, furono e costituirono punti di riferimento attraverso i quali fu possibile far fluire le informazioni dalla periferia al centro e viceversa. Può valere a titolo di esempio ciò che avvenne nell'ambito della Associazione Agraria della provincia di Grosseto: l'intero territorio della Toscana meridionale fu «mappato» attraverso le osservazioni che i parroci inviarono dai vari luoghi e così località quali Sovana, Orbetello, Gavorrano, Castiglione, Scansano, Magliano, Manciano trovarono voce ai propri problemi grazie ai loro parroci che divennero puntuali informatori circa lo stato umano, sociale, agricolo delle comunità loro affidate<sup>40</sup>.

Per ben operare nelle attività agrarie i parroci avrebbero dovuto essere istruiti fin dai loro studi giovanili. Questa fu l'opinione che Luigi Serristori esprese in occasione del Congresso scientifico di Pisa del

<sup>39</sup> Cfr. G.B. CASTELLANI, *Dei bachi chinesi in Italia*, «Giornale Agrario Toscano», 1860, pp. 236-297; *Esposizione agraria italiana, industriale e artistica tenuta a Firenze nel 1861*, Firenze, Tipografia Barbèra, 1861.

<sup>40</sup> Cfr. al riguardo «Giornale Agrario Toscano», 1848 in particolare pp. 9-14, 15-43, 61-63, 141-147.

1839; egli infatti presentò un progetto che prevedeva la presenza di maestri agronomi presso i seminari che avrebbero dovuto istruire i futuri sacerdoti nelle scienze attinenti l'agricoltura, «istruzione tutta civile» che ben si associava a quella religiosa<sup>41</sup>. Analoga esortazione rivolse dalle pagine del «Giornale Agrario Toscano» l'anno successivo Francesco Verità; in un lungo saggio sull'istruzione pubblica nei territori della Romagna Toscana invitò i vescovi ad introdurre «nei seminari una qualche istruzione agraria» della quale avrebbero poi beneficiato le scuole di campagna affidate ai parroci, «poiché quegli ecclesiastici così istruiti, che andassero parrochi nelle campagne nostre, di buona voglia si muoverebbero ad istruire per il miglior essere dei loro popolani». A conferma della proposta Verità citava l'esperienza della Baviera nella quale era stata resa obbligatoria per i parroci l'istruzione nelle scienze agrarie: «il re di Baviera con legge, ha ordinato che l'ecclesiastico che nel suo regno aspira ad esser parroco nella campagna, non possa divenirlo senza aver subito un esame sull'agricoltura»<sup>42</sup>. Ignazio Malenotti rafforzando quanto auspicato da Serristori e da Verità, propose che i vescovi, in occasione delle loro visite pastorali fossero accompagnati da periti agronomi che avrebbero dovuto «esaminare con tutto lo scrupolo lo stato dei beni di ogni parrocchia, decretando, in conseguenza delle loro sincere e non vendute relazioni, i bonificamenti, di cui aver potessero bisogno i beni medesimi»<sup>43</sup>. L'esortazione di Serristori e di Verità fu sicuramente accolta dai vescovi, tanto che il Congresso degli scienziati che ebbe luogo a Genova nel settembre del 1846, decretò pubblica lode a quei vescovi «che avevano ingiunto ai parrochi l'istruzione agraria»<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> L. SERRISTORI, *Delle scuole di pratiche agrarie, considerate come mezzo efficace ed universale per l'istruzione dei contadini*, «Giornale Agrario Toscano», 1840, pp. 22-27.

<sup>42</sup> F. VERITÀ, *Discorso sopra tre sorti d'istruzione pubblica per la Romagna Toscana*, «Giornale Agrario Toscano», 1840, cit., cfr. in particolare p. 315. La *Bibliothèque universelle* che trovava nei Georgofili attenti lettori, registrava proprio in quegli anni notizie sulle scuole parrocchiali delle campagne e ripetutamente segnalava la obbligatorietà per i parroci, stabilita per legge, dell'insegnamento agrario.

<sup>43</sup> I. MALENOTTI, *L'agricoltore italiano istruito dal padron contadino e dai manuali del cultore di piantonaje del vignajuolo e del pecorajo...*, Milano, dalla Tipografia di G. Silvestri, 1845, cit. a p. XI.

<sup>44</sup> Cfr. D. PIZZETTI, [Asociatione Agraria della provincia di Grosseto] *Seduta del dì 4 maggio 1847*, «Giornale Agrario Toscano», 1848, pp. 19-21. Sul finire dell'Ottocento Luigi Ridolfi esaminando la Relazione Ministeriale sulla istruzione agraria nelle scuole elementari e sullo stato delle scuole nel Regno d'Italia, sottolineava ancora una volta l'importanza del

Lungo il percorso di quasi un secolo, molti di quei parroci tra il *distratto* e l'*ozioso* che così bene Ippoliti e Pagnini avevano delineato erano divenuti figure sensibili, attente, coinvolte; con partecipazione alla vita quotidiana dei più poveri e dei meno difesi, erano divenuti parte viva della società civile, traslando e completando nella loro opera educativa il ministero religioso loro affidato, senza mai indulgere a quei pericolosi richiami all'irrazionale che ben facilmente avrebbero fatto presa sulla credulità e ignoranza popolare.

Vescovi e parroci dettero voce in tal modo a chi era povero, a chi non «aveva pane né lavoro», a chi abbandonato alla disperazione di una miseria sconfinata vagabondava di luogo in luogo in cerca di cibo e riparo. Questa piaga dei «facidanno», coloro cioè che senza lavoro e senza fissa dimora sciamavano per le campagne derubandone i prodotti era senz'altro il risultato della situazione economica pesantemente segnata da lunghe e ricorrenti carestie, ulteriormente aggravata dai modificati rapporti tra le varie classi della società. Quante volte il «Giornale Agrario Toscano» aveva registrato l'appello di coloro che vedevano nei cosiddetti pigionali, nelle «disdette coloniche», nelle continue «mute dei contadini» fenomeni sociali che avevano in nuce una potenziale forza di contestazione sociale<sup>45</sup>.

L'«avere pane» non era sufficiente per il contadino aveva scritto

---

ruolo dei parroci cui affidava nelle campagne l'istruzione di tipo pratico e notava come già in molti seminari l'istruzione agraria fosse ormai obbligatoria, cfr. L. RIDOLFI, *Dell'insegnamento agrario nelle scuole elementari*, 16 aprile 1899, AG, AS, *Busta* 89.1636.

<sup>45</sup> L. LANDUCCI, *Considerazioni sulla povertà del contado toscano*, «Giornale Agrario Toscano», 1832, pp. 505-520; L. LANDUCCI, *Dei poveri della campagna*, «Giornale Agrario Toscano», 1840, pp. 223-238; M. TABARRINI, *Il sistema di colonia come mezzo per far fronte ai pericoli del pauperismo*, 4 febbraio 1849, AG, AS, *Busta* 79.1307; M. TABARRINI, *Sui pigionali di campagna e sopra altre specie di proletari. Memoria II*, 7 settembre 1851, AG, AS, *Busta* 80.1354; *Sulla condizione presente dei contadini e dei pigionali della Toscana*, 11 giugno 1854, AG, AS, *Busta* 95.278; E. LECOUTEUX, *Il grano a buon mercato*, «Giornale Agrario Toscano», 1856, pp. 27-32, R. LAMBRUSCHINI, *Dei ragazzi poveri*, 5 giugno 1859, AG, AS, *Busta* 83.1510. Nel 1855 Tabarrini facendo seguito ai suoi precedenti studi sulla situazione dei pigionali della campagna e a fronte dell'aumento di fanciulli abbandonati e vagabondi, suggeriva l'istituzione di «opifici manifatturieri» nelle città e di «colonie agricole» nelle campagne: i parroci avrebbero provveduto ad impartire la necessaria istruzione elementare ed agraria, cfr. M. TABARRINI, *Sulle case di deposito per i trovatelli adulti, aperte nel Valdarno di Sopra dal commissario dello spedale degli Innocenti*, AG, AS, *Busta* 82.1439. Si deve a parroci e religiosi se in alcune colonie agricole furono sperimentate nuove colture, come fu il caso del benedettino Emanuele Lisi che nella colonia agricola di San Masseo presso Assisi tentò, con buoni risultati, la coltivazione del cotone alla quale parteciparono anche i contadini della zona, cfr. *Ancora del cotone*, «Giornale Agrario Toscano», 1863, p. 232, breve articolo a firma «La Direzione».

Malenotti; occorre che anche in tempi di carestia quando di pane ce ne era poco, al contadino fosse garantito un livello di vita nel quale non solo avesse cibo per l'intera famiglia, ma non fosse neppure obbligato ad indebitarsi, ciò che sarebbe stato funesto per la sua economia. Questo in sostanza fu l'appello che illuminati vescovi e parroci rivolsero ai proprietari, richiamandoli all'indispensabilità della loro presenza nelle campagne; dovevano lasciare le città per vivere sulle loro terre, partecipare con passione ai lavori agricoli, condividere ogni aspetto della vita dei propri contadini, esserne buoni consiglieri, e soprattutto acquisire conoscenze nelle «cose agricole» sì da costituire un buon esempio da essere imitato<sup>46</sup>.

L'assenza di vescovi e parroci sui grandi temi legati al mondo dell'agricoltura e da questo all'intera società, è pertanto difficilmente riscontrabile; gli intelletti più fini, più sensibili, più umani avvertirono che il benessere individuale faceva parte di quello sociale e che l'uno senza l'altro non aveva ragione d'essere e che il primo senza il secondo avrebbe avuto vita breve: «quando tutti sentiremo che fa parte del nostro ben'essere individuale il ben'essere di tutta la società; oh allora molti mali, quasi tutti i mali spariranno dalla terra! Allora potremo vantarci di essere qualche cosa di più dei nostri maggiori!»<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> «L'orto dice un proverbio antichissimo è *la seconda madia* del contadino», con queste parole Ignazio Malenotti sollecitava ad osservare la buona abitudine di impiantare un orto «per uso della (...) famiglia» in prossimità della casa colonica; in tal modo il contadino aveva di che nutrirsi anche quando i prodotti dei campi fossero stati scarsi; cfr. I. MALENOTTI, *Delle mute dei contadini*, cit., in particolare pp. 482-483. Il suggerimento di Malenotti va ricondotto al dibattito sul patto mezzadrile che proprio in quegli anni impegnò i più illuminati e dotti Georgofili che al di là delle diverse posizioni sull'opportunità o meno di mantenere o rivedere il contratto mezzadrile, cercarono dei correttivi adattati alle singole situazioni e circostanze per rendere più fruttuoso per i proprietari l'impegno del capitale e per i contadini l'impegno del loro lavoro.

<sup>47</sup> *Corsa agraria*, «Giornale Agrario Toscano», 1831, pp. 207-242 a firma «I Compilatori». Oggetto di particolare attenzione nell'ambito della educazione civile, rispetto al quale anche i parroci manifestarono sensibilità, fu quello delle casse di risparmio. Il «Giornale Agrario Toscano» fu testimone di questa loro attenzione manifestata sovente in articoli espressi in forma dialogica. In essi il parroco di campagna vestiva i panni dell'avveduto consigliere che incitava i contadini a tesaurizzare quei pochi soldi che erano riusciti a risparmiare evitando «spese inutili» quali l'acquisto di sigari, le merende all'osteria, il giuoco del lotto, cene per il carnevale, monili per la dote delle figlie e a farli fruttare depositandoli presso le casse di risparmio di recente istituzione, cfr. ad esempio R. LAMBRUSCHINI, *Chi s'aiuta Iddio l'aiuta o vantaggio della Cassa di Risparmio*, «Giornale Agrario Toscano», 1829, pp. 421-435; F.S. ORLANDINI, *Sulle gemme ed altri ornamenti preziosi delle spose dei poveri del contado*, «Giornale Agrario Toscano», 1835, pp. 286-293.



## INDICE DEI DOCUMENTI CITATI

All'interno di ciascuna sezione i documenti sono indicati in ordine cronologico.

**Archivio Storico**

*Nuovo Bando sul tema «...Qual debba essere la cura della pubblica autorità, quale l'opera e l'industria dei possessori, per accrescere dilatare e conservare il commercio estero dei vini della Toscana», 1772, Busta 105.4.*

F. PAOLETTI, *Dissertazione contrassegnata dal motto «Vin toscano d'ogni vino il re», 1772, Busta 105.4d.*

*Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna, 1772, Busta 105.5.*

*Nuovo Bando sul tema «Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi della campagna», 1774, Busta 105.6.*

G. MUZZI, *Memoria sopra l'educazione letteraria dei contadini, 10 maggio 1786, Busta 58.112.*

E. BERLINGHIERI, *Memoria sulla abolizione dell'obbligo della messa in ricorrenza di alcune solennità religiose, 5 agosto 1795, Busta 59.178.*

L. CANTINI, *Sul progetto di formare nelle campagne pubbliche scuole di agricoltura senza aggravio dello stato, 7 giugno 1797, Busta 59.210.*

C. RIDOLFI, *Ragionamento sui vantaggi e sulle necessità di generalizzare il metodo dell'istruzione scambievolmente elementare, 7 marzo 1819, Busta 65.566.*

J. RICCI, *Rapporto delle pratiche agrarie eseguite nella fattoria di Meleto nella Val d'Elsa, 7 gennaio 1821, Busta 66.627.*

M. BUONARROTI, *Delle distrazioni dei contadini dalla lavorazione dei prodotti, 6 marzo 1825, Busta 68.723.*

J. RICCI, *Sopra alcuni difetti nella cultura delle viti, 6 dicembre 1829, Busta 70.854.*

I. MALENOTTI, *Poche parole dette... in occasione della riunione agraria a Meleto..., 14 giugno 1837, Busta 93.210.*

R. LAMBRUSCHINI, *Sull'istruzione del popolo, 4 dicembre 1831, Busta 72.924.*

M. TABARRINI, *Il sistema di colonia come mezzo per far fronte ai pericoli del pauperismo, 4 febbraio 1849, Busta 79.1307.*

M. TABARRINI, *Sui pigionali di campagna e sopra altre specie di proletari. Memoria II, 7 settembre 1851, Busta 80.1354.*

*Sulla condizione presente dei contadini e dei pigionali in Toscana, 11 giugno 1854, Busta 95.278.*

M. TABARRINI, *Sulle case di deposito per i trovatelli adulti, aperte nel Valdarno di Sopra dal commissario dello spedale degli Innocenti, [1855], Busta 82.1439.*

R. LAMBRUSCHINI, *Dei ragazzi poveri, 5 giugno 1859, Busta 83.1510.*

L. RIDOLFI, *Dell'insegnamento agrario nelle scuole elementari, 16 aprile 1899, Busta 89.1636.*



## Fondo del Reciproco Insegnamento

Per l'esame sull'intero Fondo si rinvia a Lucia Bigliazzi, Luciana Bigliazzi, «*Reciproco Insegnamento*» *il contributo dei Georgofili*, Firenze, 1996.

## «Giornale Agrario Toscano»

1827

R. LAMBRUSCHINI, *Due parole ai lettori*, pp. 23-30.

I. MALENOTTI, *Delle mute dei contadini*, pp. 475-485.

1828

I. MALENOTTI, *Delle pecore...*, pp. 1-23.

*Dialogo fra un priore di campagna, alcuni contadini della parrocchia e il dottore*, pp. 24-34.

I. MALENOTTI, *Strettoio a banco portatile*, pp. 156-160.

G. SANTI MANCINI, *Sul rinnovamento delle coltivazioni delle viti*, pp. 410-412.

I. MALENOTTI, *Delle case coloniche*, pp. 480-492.

L. DE' RICCI, *Riunioni agrarie a Greve*, pp. 544-546.

1829

I. MALENOTTI, *Delle piantonaie...*, pp. 238-246.

R. LAMBRUSCHINI, *Chi s'aiuta Iddio l'aiuta o Vantaggi della Cassa di risparmio*, pp. 421-435.

1831

*Corsa agraria*, pp. 207-242.

G. BIGESCHI, *Spedizioni alla Nuova Orléans, di varie sorti di vino toscano*, pp. 390-391.

1832

L. LANDUCCI, *Considerazioni sulla povertà del contado toscano*, pp. 505-520.

1835

F.S. ORLANDINI, *Sulle gemme ed altri ornamenti preziosi delle spose dei poveri del contado*, pp. 286-293.

1838

F.S. ORLANDINI, *Sui calendari toscani del 1838*, pp. 46-69.

1840

L. SERRISTORI, *Delle scuole di pratiche agrarie, considerate come mezzo efficace ed universale per l'istruzione dei contadini...*, pp. 22-27.

- L. LANDUCCI, *Dei poveri della campagna*, pp. 223-238.  
 F. VERITÀ, *Discorso sopra tre sorte di istruzione pubblica per la Romagna Toscana*, pp. 302-317.

1841

- L. LANDUCCI, *Necrologia. Proposto Ignazio Malenotti*, pp. 145-154.  
 J. FABBRONI, *Il parroco di campagna o Letture per i giovani campagnuoli*, pp. 425-432.

1848

- ASSOCIAZIONE AGRARIA DELLA PROVINCIA DI GROSSETO, *Elenco dei componenti l'Associazione agraria della provincia di Grosseto*, pp. 9-14.  
 ASSOCIAZIONE AGRARIA DELLA PROVINCIA DI GROSSETO, *Adunanze della Società agraria*, pp. 15-43, 61-63.  
 ASSOCIAZIONE AGRARIA DELLA PROVINCIA DI GROSSETO, *Rapporto letto nell'adunanza del 4 maggio 1847 dalla Commissione incaricata di riferire sullo stato dell'agricoltura, della pastorizia e dell'industria nella Comunità di Grosseto*, pp. 141-147.

1856

- E. LECOUEUX, *Il grano a buon mercato, o della cultura fondata sul capitale e di quella fondata sul lavoro*, pp. 27-32.  
 C. RIDOLFI, [Recensione a] *I segreti di don Rebo. Lezioni d'agricoltura pratica compilati da G. A. Ottavi, prof. d'agricoltura. terza ed., Casale, 1856 vol. di pag. 456*, pp. 314-315.

1860

- G.B. CASTELLANI, *Dei bachi chinesi in Italia*, pp. 236-297.

1861

- C. RIDOLFI, [Recensione a] *Santi e Bastiano. Racconto per la gente di campagna di Ranieri Sanesi, coi tipi di Felice Le Monnier*, 1861, pp. 314.

1863

- C. RIDOLFI, [Recensione a] *Discorsi agrari-parrocchiali per tutte le domeniche dell'anno. Opera di Luigi Mucci parroco di S. Lorenzo in Sapino*, p. 186.  
 [Recensione a] *Geppone da S. Montana*, p. 187.  
*Ancora del cotone*, p. 232.

### Atti dei Georgofili

Vol. 3, 1796.

- M. LASTRI, *Elogio del parroco Samminiatese Gio. Battista Landeschi*, pp. XVI-XX.

### Opere monografiche

- F. PAOLETTI, *Pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, per Gio. Batista Stecchi, e Antonio-Giuseppe Pagani, 1769.
- F. PAOLETTI, *I veri mezzi di render felici le società...*, Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Ant. Giuseppe Pagani, 1772.
- G.G. IPPOLITI, *Lettera parenetica, morale, economica di un paroco della Val di Chiana a tutti i possidenti o comodi, o ricchi, scritta nell'anno MDCCLXXII concernente i doveri loro rispetto ai contadini nuovamente impressa coll'aggiunta di una Istruzione morale-economica sull'educazione, e sui doveri dei contadini del medesimo*, in Firenze, G.B. Stecchi, A.G. Pagani, 1774.
- F. PAOLETTI, *L'arte di fare il vino perfetto e durevole...*, Firenze, nella Stamperia Stecchi e Pagani, 1774.
- G.B. LANDESCHI, *Saggi di agricoltura*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi..., 1775.
- M. LASTRI, *Lunario per i contadini della Toscana... anno rustico nono*, in Firenze, si vende da Antonio Bonaiuti, 1782.
- M. LASTRI, *Corso di agricoltura pratica, ossia Ristampa dei lunarj pei contadini delle Toscana...*, Firenze, presso Anton-Giuseppe Pagani e comp., 1787-1790, 5 v.
- M. LASTRI, *Corso di agricoltura...*, Terza edizione, Firenze, nella Stamperia del Giglio, 1801-1803, 5 vv.
- G.B. LANDESCHI, *Saggi di agricoltura...*, terza edizione aumentata di due memorie che una riguardante il modo di difendersi dal guasto delle acque... e l'altra la cultura dell'erba medica e della lupinella..., Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1810.
- I. MALENOTTI, *Il padrone contadino...*, Colle, presso Eusebio Pacini e figlio, 1815.
- M. LASTRI, *Lezioni di agricoltura...*, Quarta edizione, Firenze, presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1819-1821, 6 vv.
- I. MALENOTTI, *Manuale del cultore di piantonaie con una memoria sullo studio dell'agricoltura*, Firenze, Tip. di Luigi Pezzati, 1830.
- I. MALENOTTI, *Manuale del vignaiolo toscano*, Colle, Tipografia Pacini e figli, 1831.
- I. MALENOTTI, *Manuale del pecoraio*, Colle, Tipografia Pacini e figli, 1832.
- I. MALENOTTI, *L'agricoltore italiano istruito dal padron contadino e dai manuali del cultore di piantonaie del vignaiolo e del pecoraio...*, Colle, presso E. Pacini..., 1840.
- ESPOSIZIONE ITALIANA, *Esposizione italiana agraria, industriale, artistica tenuta in Firenze nel 1861*, Firenze, 1861.

### Documenti esposti nella mostra allestita dal 27 marzo al 7 aprile 2000 presso l'Accademia dei Georgofili

- F. PAOLETTI, *Pensieri sopra l'agricoltura*, in Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Anton Giuseppe Pagani, 1769 (R. 554).

- F. PAOLETTI, *I veri mezzi di render felici le società. Appendice al libro de' Pensieri sopra l'agricoltura...*, Firenze, per Gio. Batista Stecchi e Ant. Giuseppe Pagani, 1772 (R. 218a).
- F. PAOLETTI, *Dissertazione contrassegnata dal motto «Vin toscano d'ogni vino il re»*.
- Memoria presentata al Concorso del 1772 sul tema: *Qual debba essere la cura della pubblica autorità, quale l'opera e l'industria dei possessori per accrescere, dilatare e conservare il commercio estero dei vini della Toscana* (Busta 105.4d).
- G.G. IPPOLITI, *Lettera parenetica, morale, economica di un paroco della Val di Chiana a tutti i possidenti o comodi, o ricchi, scritta nell'anno MDCCLXXII concernente i doveri loro rispetto ai contadini nuovamente impressa coll'aggiunta di una Istruzione morale-economica sull'educazione, e sui doveri dei contadini del medesimo*, in Firenze, Gio. Batista Stecchi, Anton Giuseppe Pagani, 1774 (R. Misc. 80.1).
- F. PAOLETTI, *L'arte di fare il vino perfetto e durevole da poter servire all'esterno commercio...*, Firenze, nella Stamperia Stecchi, e Pagani, 1774 (R. 212).
- F. PAGNINI, *Trattazione del tema sotto il motto «Ipsa videbatur terras spectare relictas»*.
- Memoria presentata al Concorso del 1774 sul tema: *Ideare un progetto di scuola d'agricoltura e coerentemente un sistema di educazione per i ragazzi delle campagne* (Busta 105.5a).
- G.B. LANDESCHI, *Saggi di agricoltura di un paroco samminiatese*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1775 (R. 376b).
- M. LASTRI, *Biblioteca georgica...*, Firenze, nella Stamperia Moücke, 1787 (R. 576).
- M. LASTRI, *Corso di agricoltura pratica ossia ristampa dei lunarj pei contadini della Toscana...*, Firenze, presso Anton Giuseppe Pagani e comp., 1787-1790, 5 vv. (R. 801). In esposizione v. 1.
- M. LASTRI, *Corso di agricoltura di un accademico georgofilo...*, Firenze, nella Stamperia del Giglio, 1801-1803, 5 vv. (R. 675). In esposizione v. 3.
- G.B. LANDESCHI, *Saggi di agricoltura...*, terza edizione aumentata di due memorie che una riguardante il modo di difendersi dal guasto delle acque... e l'altra la cultura dell'erba medica, e della lupinella..., Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1810 (R. 200).
- I. MALENOTTI, *Il padrone contadino...*, Colle, presso Eusebio Pacini, e figlio, 1815 (806).
- M. LASTRI, *Lezioni di agricoltura... ristampate per la quarta volta...*, Firenze, presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1819, 5 v. (2812). In esposizione v. 1.
- G. POLI a C. Ridolfi, 25 febbraio 1819 (R. I. 10).
- C. RIDOLFI, *Ragionamento sui vantaggi e sulla necessità di generalizzare il metodo dell'istruzione scambievolmente elementare*, 7 marzo 1819 (Busta 65.566).
- G. POLI a C. Ridolfi, 28 luglio 1819 (R. I. 46).
- G. POLI a F. Tartini Salvatici, 20 gennaio 1820 (R. I. 110).
- G. POLI a F. Tartini Salvatici, 31 maggio 1820 (R. I. 206).

- F.G. PASSERINI a O.C. Pucci, 24 dicembre 1820 (R. I. 333).
- F.G. PASSERINI a O.C. Pucci, 2 gennaio 1821 (R. I. 341).
- J. RICCI, *Rapporto delle pratiche agrarie eseguite nella fattoria di Meleto nella Val d'Elsa*, 7 gennaio 1821 (Busta 66.627).
- I. MALENOTTI, *Delle mute dei contadini*, «Giornale Agrario Toscano», 1827, pp. 475-485.
- Dialogo fra un priore di campagna, alcuni contadini della parrocchia e il dottore*, «Giornale Agrario Toscano», 1828, pp. 24-34.
- I. MALENOTTI, *Strettoio a banco portatile*, «Giornale Agrario Toscano», 1828, pp. 156-160.
- R. LAMBRUSCHINI, *Chi s'aiuta Iddio l'aiuta o vantaggi della Cassa di risparmio*, «Giornale Agrario Toscano», 1829, pp. 421-435.
- I. MALENOTTI, *Manuale del cultore di piantonaie...*, Firenze, Tipografia di Luigi Pezzati, 1830 (661).
- R. LAMBRUSCHINI, *Sull'istruzione del popolo*, 4 dicembre 1831 (Busta 72.924).
- F.S. ORLANDINI, *Sulle gemme ed altri ornamenti preziosi delle spose dei poveri del contado*, «Giornale Agrario Toscano», 1835, pp. 286-293.
- Il curato di campagna o i Racconti della domenica*, Guida dell'educatore. Foglio mensile compilato da Raffaello Lambruschini, 1836, pp. 148-164.
- Istruzione dei diversi metodi d'insegnare a leggere*, Guida dell'educatore. Foglio mensile compilato da Raffaello Lambruschini, 1838, pp. 340-360.
- L. SERRISTORI, *Delle scuole di pratiche agrarie, considerate come mezzo efficace ed universale per l'istruzione dei contadini...*, «Giornale Agrario Toscano», 1840, pp. 22-26.
- F. VERITÀ, *Discorso sopra tre sorte di istruzione pubblica per la Romagna Toscana*, «Giornale Agrario Toscano», 1840, pp. 302-317.
- J. FABBRONI, *Il parroco di campagna o Letture per i giovani campagnuoli*, «Giornale Agrario Toscano», 1841, pp. 425-432.
- I. MALENOTTI, *L'agricoltore italiano istruito dal padron contadino e dal manuale del cultore di piantonaje, del vignajuolo e del pecorajo...*, Milano, dalla Tipografia di Gio. Silvestri, 1845 (2783).
- Letture di famiglia*. Giornaletto, 1849.
- C. RIDOLFI, *I segreti di don Rebo*, «Giornale Agrario Toscano», 1856, pp. 314-315.
- C. RIDOLFI, [Recensione a] *Santi e Bastiano. Racconto per la gente di campagna di Ranieri Sanesi, coi tipi di Felice Le Monnier*, 1861, «Giornale Agrario Toscano», 1861, p. 314.
- [Recensione a] *Geppone da S. Montana*, «Giornale Agrario Toscano», 1863, p. 187.

LUCIANA BIGLIAZZI - LUCIA BIGLIAZZI

I PARROCI DI CAMPAGNA TRA '700 E '800  
(DAI DOCUMENTI DEI GEORGOFILI)

Catalogo della Mostra



Accademia dei Georgofili  
FIRENZE 1999